



La comunità unita nel ricordo di don Monari

a pagina 2



Suor Isabella in partenza verso l'Albania

a pagina 3

San Giovanni Evangelista, Chiesa aperta al territorio

a pagina 6

Il convegno interdiocesano sulla demenza

a pagina 7

Editoriale

La bellezza che unisce le generazioni

DI FRANCESCO GHERARDI

«Il mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione». Così Paolo VI si rivolse agli artisti in occasione della chiusura solenne del Concilio Vaticano II, l'8 dicembre 1965. La Chiesa è stata, nei secoli, la più grande committente per gli artisti italiani ed europei: basta sfogliare un manuale di Storia dell'Arte per accorgersene. O visitare un Museo, come quello, rinnovato, che permette ai visitatori del Duomo di Modena di conoscere più in profondità questo insigne monumento del Romanico. Se facessimo un viaggio in treno, partendo dal Piemonte e raggiungendo la Calabria - poniamo, da Susa a Vibo Valentia - potremmo incontrare nei primi chilometri del nostro itinerario la Sacra di San Michele sul suo sperone di roccia e renderci conto che la meta è ormai vicina scorgendo dal finestrino il Santuario di San Francesco di Paola, sui colli che circondano l'omonima cittadina calabrese. Lungo il nostro pellegrinare sui binari, ci accompagnerebbe tutta una processione di chiese, Cattedrali, campanili e conventi. Una presenza costante e meravigliosa, che da secoli e da millenni è parte costitutiva del paesaggio italiano. Non meno suggestivo è fare due passi intorno al nostro Duomo e fermarsi a fissare le millenarie figure che, a loro volta, ci osservano dalle formelle, dagli stipiti e dagli architravi dei portali. La storia sacra e quella umana, i cicli delle stagioni e i tempi delle profezie scorrono con prodigiosa vitalità nell'apparente fissità della pietra. Sono carichi degli sguardi che una successione ininterrotta di generazioni vi ha posato sopra: come disse Paolo VI agli artisti, esprimono quella bellezza che «unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione». Un'ammirazione che secoli di arte cristiana hanno rivolto alla meravigliosa armonia del Creato ed al prodigio dell'Incarnazione, alla storia della Salvezza che è alla base della cultura europea come già riconosceva Chateaubriand nel *Genio del Cristianesimo* e che ispirava a Victor Hugo un capolavoro come il poema *Booz addormentato*, ispirato al libro di Rut, nell'epopea *La Leggenda dei secoli*.

Presentato l'ampliamento dei Musei: un progetto che unisce arte, storia e strumenti digitali

Alla riscoperta del Duomo

DI GIULIANO GAZZETTI *

Il 20 aprile è stato un momento di festa, un'occasione in cui la comunità di Modena si è potuta ritrovare per un appuntamento speciale: l'inaugurazione dei nuovi Musei del Duomo. Sono trascorsi esattamente 924 anni da quando il popolo di Modena, unitamente al clero della città, decise di costruire la "casa dell'illustre Geminiano", come si legge nell'incisione retta da Enoch ed Elia - simboli di immortalità - sulla facciata della nostra cattedrale. Un monumento, così antico e così delicato, raccoglie una storia millenaria che parla della fede, delle gioie e dei dolori di uomini e donne di ogni tempo. Questo straordinario libro di pietra non è il tesoro di qualcuno ma - come riconosciuto dall'Unesco - un patrimonio dell'umanità intera. Ecco perché narrare i suoi contenuti e, soprattutto, i suoi significati rappresenta un passaggio necessario per comprenderne il senso profondo e il valore. I Musei sono uno strumento per raggiungere questo scopo: un mezzo fondamentale per riappropriarci di una testimonianza da meditare, gustare e, come avrebbero detto i padri del deserto, da "ruminare" per trarne un gusto inesauribile e sempre nuovo. Un Museo, rinnovato, ampliato e arricchito, dedicato al Duomo e alla sua storia è dunque qualcosa di più di un semplice luogo di conservazione: è, piuttosto, un'occasione di riscoperta e di dialogo. A maggior ragione, tenendo conto delle caratteristiche dei nuovi spazi che, ora, arricchiscono il percorso di visita con cinque nuove sale e laboratori di oltre 400 metri quadrati: grazie alle nuove installazioni multimediali di cui il Museo è stato dotato, sarà infatti possibile esplorare la cattedrale, viaggiando nelle tante vicende che ne hanno attraversato il percorso. Anche l'approccio al



Da sinistra: Elena Silvestri, Paolo Cavicchioli, Andrea Bortolamasi, Castellucci, Pier Carlo Padoan e Livio Stellati

visitatore è stato ripensato: l'idea non è quella di imporre contenuti o guidare in modo rigido la curiosità dello spettatore, ma, al contrario, stimolare l'esperienza diretta. Il Museo è un museo volutamente interattivo, immersivo e, in ultima istanza, esperienziale. La visita deve suscitare domande, stimolare chi osserva e fare percepire come, dietro sculture, porte, capitelli e incisioni, si celino convincimenti profondi, valori spirituali e umani non così diversi da quelli che ognuno di noi porta in sé. La festa del 20 aprile non sarebbe stata possibile senza una sinergia tra soggetti pubblici e privati che, con il loro investimento, hanno mostrato come la cultura e la bellezza siano al centro delle attenzioni di tanti attori. Il finanziamento è provenuto in particolare dal gruppo Unicredit

che, pur avendo ormai dimensioni europee, ha deciso di mantenere un contatto con i territori che è chiamato a servire: come ha ricordato il presidente Pier Carlo Padoan, presente all'inaugurazione del 20 aprile, il capitale sociale - il valore, cioè, delle persone e del patrimonio di relazioni di cui sono portatrici - è un elemento da tenere in alta considerazione. Parole, queste, che sono riecheggiate anche negli interventi del presidente della Fondazione di Modena Paolo Cavicchioli, che ha supportato il lungo percorso di ampliamento e riqualificazione dal 2016 in poi. In attesa che l'intervento di recupero prosegua con la riqualificazione del cortile esterno, per favorire un ripristino integrale degli spazi a vantaggio della comunità, il 20 aprile ha segnato un punto di svolta, con

un Museo raddoppiato, arricchito, multimediale e adeguato ai linguaggi e alle sensibilità contemporanee. Per aggiungere bellezza alla bellezza, un concerto della Filarmonica della Scala ha poi concluso la giornata nella magnifica cornice della cattedrale: un'alleanza tra forme diverse di arte e di conoscenza che, concordemente, conducono alla bellezza di Dio. Come ha ricordato papa Francesco, "la bellezza è sempre una sorgente di gioia, mettendoci in contatto con la bontà divina. Se c'è della bellezza è perché Dio è buono e ce la dona". E questa bellezza potrà guidarci nei tempi difficili che viviamo e, auspicabilmente, ritrovare la strada che a volte sembra smarrita.

* vicario generale
Servizi a pagina 4 e 5

Giovedì scorso la Cattedrale ha vissuto un momento di festa con l'inaugurazione delle nuove sale espositive. Alla città viene riconsegnato un patrimonio multimediale adeguato ai linguaggi e alle sensibilità contemporanee.



Cantieri vertiginosi

Quando fu terminata la guglia della Ghirlandina, nel 1319, sulla sommità fu posta una croce, collocata su una sfera - «Stat crux dum volvitur orbis», la croce è stabile mentre il mondo gira, dicevano gli antichi monaci - contenente reliquie di san Geminiano, che così avrebbe potuto benedire perennemente la città dal suo punto più alto. Passarono poco più di due secoli e mezzo ed avvennero i primi restauri della Ghirlandina: nel 1587, il pomo e la croce della torre furono puliti e restaurati prima di essere benedetti e ricollocati sulla guglia. Il 19 giugno avvenne la benedizione, durante la Messa in Duomo. Al termine della celebrazione, «tutti ascesero le scale della Torre sino in cima al quadro et dal quadro in su per le scale di legno per di dentro sino al primo ordine delle cadene, di poi uscirono fuori di essa torre et montarono le scale da pirolti di legno fatte per di fuori della Torre, andando... sino alla cima». Su semplici scale a pioli in legno a 89 metri, l'altezza della Ghirlandina: un cantiere e un'inaugurazione... decisamente vertiginosi.

Città ospitale, che abbraccia l'arte e la musica



Il concerto in Duomo

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«Esprimiamo un sincero ringraziamento per l'opportunità di venire in un luogo così particolare, così bello, e poter fare la nostra musica». Lo ha dichiarato Damiano Cottalasso, vicedirettore della Filarmonica della Scala, a margine del concerto tenutosi giovedì scorso, in Duomo. «È un sincero ringraziamento - prosegue Cottalasso - perché sicuramente resterà, nel nostro animo, tutto quello che, in poche ore, abbiamo vissuto dal nostro arrivo in città fino al termine del concerto». «Tornando a Milano ci sentiamo molto vivi e lo dobbiamo alla città in sé, che si è dimostrata molto ospitale nei nostri confronti»

aggiunge il vicedirettore della Filarmonica. L'esibizione aveva la finalità di festeggiare, insieme alla cittadinanza, il completamento del piano di ampliamento dei Musei. Progetto che è stato illustrato, qualche ora prima, dall'arcivescovo Erio Castellucci insieme ai rappresentanti di Unicredit, Fondazione di Modena e del Comune in una Conferenza stampa tenutasi presso la Sala Calandra, dell'entità bancaria. Quest'ultima ha favorito la presenza della Filarmonica in qualità di partner del prestigioso ensemble musicale, il cui ultimo concerto a Modena risale a due anni fa. Per quanto riguarda il programma musicale della serata, Cottalasso ha dichiarato: «Per il contesto dove

volevamo suonare ci voleva sicuramente un tipo di musica composta nel Settecento, come quella di Mozart. Scelta dovuta all'acustica della chiesa e agli strumenti che tali composizioni richiedono». «Si tratta - prosegue il vicedirettore della Filarmonica - di una musica composta nel periodo storico in cui venivano realizzati questi templi». «Veniva composta questa musica per queste sale perché le grandi sale ancora non c'erano» sottolinea Damiano Cottalasso. «In questo tipo di concerto - prosegue il vicedirettore - occorre impiegare un piccolo gruppo di strumenti il cui suono viene amplificato dall'acustica della chiesa».

continua a pagina 5

CENTRO DI CONSULENZA PER LA FAMIGLIA

Consulterio Familiare Diocesi di Modena-Nonantola

Il Centro di Consulenza per la Famiglia è il consulterio dell'Arcidiocesi di Modena e Nonantola istituito nel 1979 in seguito alla legge n. 405 del 29 luglio 1975, "Istituzione dei Consulterii", e appartiene alla Confederazione Italiana Consulterii Familiari di Ispirazione Cristiana.

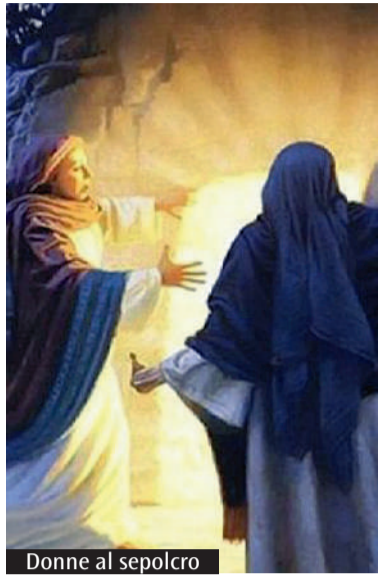


Si accede al Centro tramite: appuntamento telefonico o posta elettronica
Strada Formigina, 319 - 41126 Modena
Telefono: 059 355386 - Cellulare: 3397942695
E-mail: consulfam@ccfmodena.it
www.consultorio.chiesamodenanonantola.it



La voce dei battezzati
di Chiara Colm

Esprimiamo insieme la gioia della risurrezione



Donne al sepolcro

Dopo il silenzio quaresimale abbiamo ancora le orecchie risonanti dell'Alleluia pasquale! Per tutto il tempo di Pasqua, potremo valorizzare non soltanto il canto al Vangelo, ma anche altri momenti che permettono di esprimere la gioia con l'alleluia: come nei salmi alleluatici, infatti, questa parola esultante può essere anche un ritornello o una risposta gioiosa a un versetto! Vediamo alcuni esempi più o meno diffusi nei repertori delle nostre comunità, che possono facilmente essere adottati o arricchiti per non far calare il grado di partecipazione e di esultanza fino alla Pentecoste! *Jubilate Deo di Berthier* è un breve canone, che per essere intonato

adeguatamente richiede una piena partecipazione del corpo: bisogna cantarlo in piedi, almeno nello spirito! Si presta particolarmente come canto di ringraziamento dopo la comunione: il coro potrà intonarlo all'unisono per proporlo dopo un breve momento di silenzio all'assemblea, che a sua volta potrà unirsi fin dalla seconda ripetizione (magari già in forma canonica). Sempre dal repertorio della comunità ecumenica di Taizé proponiamo il canto *Surrexit Christus* (Repertorio Nazionale 190). La sua forma, una doppia acclamazione introdotta da un vocalizzo "o", permette di inserire efficacemente dei versetti, come è stato fatto con il cantico di

Daniele. Per il tempo metronomico molto rapido è essenziale la precisione negli attacchi nell'alternanza tra versetti e ritornelli. Il canto può essere utilizzato all'ingresso: la partecipazione dell'assemblea nei ritornelli, del coro nel sostegno dell'assemblea e nell'intonazione del vocalizzo, la varietà e lo slancio dato dal solista (o dai solisti) per le strofe daranno una rappresentazione viva e vivace della Chiesa riunita. Si abbia particolare cura che il coro intoni piano il vocalizzo per non coprire il versetto, ma abbia da subito un tono esultante per la risposta. Un altro possibile canto di ingresso per il tempo pasquale è *Nei cieli un grido risuonò* (Repertorio Nazionale 180) di Stefani-

Greiter, che può però essere utilizzato anche per altre processioni (come all'offertorio e alla comunione). Anche qui, la forma del canto enfatizza la dinamica responsoriale: il nostro radunarsi perché convocati si riflette simbolicamente nel nostro rispondere all'invito di lode: all'invito del solista/del coro risponde per due volte l'assemblea con "alleluia!". Infine, coro e assemblea insieme intonano il triplice alleluia che chiude la strofa. A seconda delle dimensioni della chiesa e della sua acustica, della disposizione/dimensione del coro, del numero di fedeli riuniti e degli strumentisti coinvolti nell'accompagnamento, si dovrà

fare un attento discernimento sull'agogica. Una chiesa ampia, con molto riverbero e grande presenza di fedeli (e di cantori) richiederà un tempo più lento e solenne, ma si dovrà evitare di dare un senso di gravità al canto. Altrettanto, una chiesa piccola, o con un'acustica molto asciutta e pochi cantori a guidare il canto assembrerà di un tempo un po' più mosso. Eccedere con la spigliatezza rischierà però di dare al canto un tono impropriamente spensierato. I fattori da considerare sono molti, e ogni cantore deve impiegare tutta la sua sensibilità e la sua esperienza per aiutare l'assemblea a cantare a piena voce e col cuore rivolto verso l'alto.

Il parroco di Medolla ricorda il sacerdote scomparso

«Una personalità eclettica e una vita movimentata sempre orientata al servizio della Chiesa e della comunità»



Don Giuseppe Monari

DI EMILIO BERNARDONI *

Lunedì 17 aprile, alla presenza di tantissimi fedeli e di numerosi sacerdoti si sono svolti i funerali di don Giuseppe Monari: deceduto lo scorso 13 aprile, all'età di 96 anni, presso la sua abitazione a Camurana. Ha presieduto la celebrazione l'arcivescovo Erio Castellucci unitamente al vescovo emerito di Forlì-Bertinoro Lino Pizzi e al vicario generale Giuliano Gazzetti. È stata una celebrazione semplice, essenziale, molto attenta e partecipata quasi a sottolineare il rigore morale di don Giuseppe, che non amava apparire nonostante le sue ben note doti di discente (due lauree con lode) e di docente. Molto approfondite le sue conoscenze teologiche, pastorali, organizzative. Una personalità eclettica e una vita movimentata sempre orientata al servizio della Chiesa e della comunità. Nato il 26 giugno 1926 a Solara di Bomperto, don Monari è stato cappellano di Cavezzo dal 1949, appena ordinato sacerdote. Nel 1958, divenne insegnante ed economo presso il Seminario di Nonantola. L'anno dopo, nel 1959, si trasferì a Roma, dove fu cappellano militare e docente. Don Monari sarà parroco a Camurana di Medolla dal 1973 e sarà nominato parroco di Vignola nel 1980, divenendo una figura di riferimento per la comunità. Come parroco, don Monari ha avviato un processo di risistemazione della parrocchia: sia dal punto di vista economico che patrimoniale. Sarà inoltre riconosciuto per l'intensa attività pastorale rivolta alla tutta la comunità parrocchiale, con particolare attenzione ai più giovani. Con don Monari, la comunità di Vignola ha vissuto un percorso formativo rafforzato da ampi orizzonti culturali: era studioso di teologia, esegesi biblica, antropologia e filosofia. Conoscenze, queste, che egli ha saputo tradurre, con pazienza e

«Don Monari era al servizio di tutti»

vicinanza, ai membri della comunità, che ricordano con affetto gli incontri serali presieduti dal sacerdote. Altre sue caratteristiche erano l'amore per lo sport e, in particolar modo, per la montagna. Don Giuseppe è rimasto a Vignola per vent'anni,

fino al 2001, lasciando la parrocchia ai 75 anni d'età. In seguito, don Monari si è nuovamente trasferito a Camurana, restandovi fino al termine dei suoi giorni. La stima, la riconoscenza e l'affetto verso don Giuseppe sono stati espressi a

nome di tutti da due parrochiani che, a conclusione della cerimonia, hanno pronunciato parole di sincero ringraziamento per questa figura di sacerdote di Dio.

* parroco di Medolla, Camurana e Villafranca

CORDOGGIO



La chiesa di San Luca Evangelista

Il circolo Merighi esprime vicinanza

«Il Circolo Medico M. Merighi partecipa al lutto che ha colpito la Comunità di Camurana con la morte di Don Giuseppe Monari». Lo ha reso noto Nunzio Borelli, presidente dell'associazione, poche ore dopo la scomparsa del sacerdote. «Il Circolo Medico, nato nel 1962 - prosegue Borelli -, inizia da sempre il proprio anno sociale con la Messa in onore di san Luca Evangelista, Patrono dei Medici. Celebrazione

che si tiene presso la Insigne Pieve di Camurana dedicata a san Luca Evangelista». «Don Giuseppe - racconta Borelli -, a cui va un grazie di cuore, ci ha sempre accolto nella magnifica Pieve, prima del terribile sisma del maggio 2012, poi nella chiesa provvisoria, dopo il sisma». «Esprimo la vicinanza del sodalizio medico alla comunità di Camurana per la dipartita di don Giuseppe, una persona di grande spessore religioso e culturale, che lascia un vuoto profondo» conclude il presidente dell'associazione.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi

Alle 9.30 a Gavello: *Messa*
Alle 11.30 a San Martino Spino: *Cresime*
Alle 15.30: *Incontro presso la parrocchia Santo Stefano in Cesano Maderno della Diocesi di Milano*

Domani

Alle 11: *catechesi sul Pontile del Duomo ai giovani di Pissa*
Alle 19.30 al Centro Papa Francesco: *cena con ospiti e operatori di Caritas diocesana*

Martedì 25 aprile

Alle 10 in Duomo: *Messa per il 78° anniversario della Liberazione*

Mercoledì 26 aprile

Alle 9 a Roma: *Presidenza della Cei*

Giovedì 27 aprile

Alle 9: *incontro con il presbiterio di Civita Castellana*

Venerdì 28 aprile

Alle 9: *convegno per il 30° anniversario del Pdv di Salamanca*

Sabato 29 aprile

Alle 17.30 a Monteorsello: *Messa per i 60 anni di don Robert Lokossou*
Alle 20 nel santuario di San Clemente: *Veglia con pellegrinaggio per la 60° giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*

Domenica 30 aprile

Alle 12 nel Duomo di Carpi: *Messa per il Festival internazionale abilità differenti*
Alle 15 a Nonantola: *ritiro Ordo Virginum*
Alle 19 nell'Abbazia di Nonantola: *Messa per sant'Anselmo Abate*

Martedì 1° maggio

Martedì 2 maggio

Alle 9 nel Seminario di Capua: *Formazione del Clero Capua*

Mercoledì 3 maggio

Alle 9.30 Carpi: *Collegio Consultori*
Alle 12.45 in Seminario: *incontro Comitato Villaggio Europa del Quartiere Sacca*
Alle 18 nel Salone arcivescovile: *incontro con imprenditori*



Santuario di San Clemente, facciata

Etica della vita di Gabriele Sempredon

Tecniche di procreazione assistita Considerazioni sul piano valoriale

Uno degli aspetti che viene contestato nelle tecniche di procreazione medicalmente assistita è la separazione tra le fasi che intercorrono da quando una coppia mette in atto la generazione di un essere umano (fino a prova contraria il loro figlio) attraverso le tecniche biologiche a quando questo viene alla luce. Il lasso temporale è a volte innaturale, non fisiologico: ne è una prova la sorprendente nascita di due gemelli i quali, ancora in fase embrionale, erano stati congelati. Dopo trent'anni e l'accoglimento nell'utero di una mamma, ecco la loro nascita. I gemelli più vecchi del mondo, anche se appena nati, hanno già, si fa per dire, trenta anni di vita, congelati, ma trent'anni sono. Gli embrioni sono stati conservati a circa - 128 °C in azoto liquido a partire dal 22 Aprile

1992 dopo essere stati "fabbricati" e conservati come soprannumerari in laboratorio. La coppia che li ha adottati facendoli attecchire nell'utero della donna ha già cinque figli ma alla notizia che gli embrioni congelati, durante le tecniche della procreazione medicalmente assistita, potevano essere adottati, non si è tirata indietro e ha accettato questa sfida facendo in modo che gli embrioni potessero finalmente nascere e crescere come esseri umani e non solo come merce da stoccare in frigorifero. Ricordo che durante una lezione all'ordine dei medici su queste tematiche, dialogai con una professoressa di Bologna discutendo sul mantenimento delle caratteristiche biologiche di embrioni per tanto tempo in azoto liquido. Questa notizia ci conferma che, molto probabilmente, gli anni che intercorrono

tra il concepimento e la nascita in una situazione di congelamento temporale, non influiscono sulla salute del bambino che poi viene portato a termine e partorito. Sembra che la caratteristica più importante, in questi casi, sia l'età della donna che dona l'ovocita, non altri parametri. Questa vicenda ci fa ben sperare in un possibile progetto di adozione degli embrioni congelati che già tanti anni fa era stato auspicato da alcuni filosofi e bioeticisti italiani. Questa sarebbe un'opportunità per "salvare", attraverso la loro nascita, tanti esseri umani trattati come prodotti utili e depositati in un ambiente che, teoricamente, li mantiene nel tempo. Un plauso meritorio alla coppia che, superando tantissimi dubbi e perplessità, ha fatto prevalere l'amore verso la vita rispetto ai comprensibili timori.

CAF ACLI

Il CAF ACLI è la scelta giusta! Con la nostra vasta esperienza nel campo, siamo in grado di offrire soluzioni personalizzate e su misura per ogni tua esigenza fiscale. Scegli i servizi fiscali ACLI per la tranquillità di avere a che fare con l'esperienza del settore e la sicurezza di affidare le tue pratiche fiscali in mani professionali, competenti e affidabili. Siamo a tua disposizione per qualsiasi esigenza tu debba affrontare.

Scopri tutti i nostri servizi su www.aclimodena.it

Modello 730 e modello UNICO

PARTITE IVA 2023 REGIME FORFETTARIO

ISE/ISEE

Certe cose... è meglio farle in due!

siamo a
MODENA tel. 059 270948
CARPI tel. 059 685211
SASSUOLO tel. 0536 817480

FIORANO tel. 0536 832177
FORMIGINE tel. 059 572054
NONANTOLA tel. 059 545161

f
ServiziAcliModena

Sotto la lente
di don Nardo Maselli

Stiamo attenti a figli e nipotini

Sono le ore sette e trentacinque minuti. La mamma ha atteso fino all'ultimo, ma ora deve proprio svegliarlo, se non vuole che faccia tardi a scuola. Alle otto e qualche minuto, il ragazzino esce di casa per il suo quotidiano calvario. Verso le tredici è di nuovo a casa. La mamma e la nonna capiscono le sue tribolazioni e gli hanno preparato il pranzo con tutto quello che lui desidera. Può capitare che qualcosa non gli piaccia, ma il frigo è ben rifornito e basta qualche attimo di pazienza. Dopo una mattinata così impegnativa, sarebbe crudele farlo soffrire nel mangiare. Dopo il pranzo un'oretta di svago, poi fare i compiti e studiare. Quando un compito è oneroso, lo svolge il papà al ritorno a casa e lui lo deve solo ricopiare. Prima di cena altri impegni lo attendono. Il nonno o la nonna accompagnano il ragazzino a equitazione o la ragazzina a scuola di danza. Se pro-

prio qualche volta il figlio o la nipotina non se la sentono assolutamente di andare a scuola, la mamma o la nonna fanno la giustificazione, tanto sono molto intelligenti e non avranno difficoltà a recuperare le lezioni perdute. Capita a volte che uno a scuola prenda un voto scarso. Tale avvenimento potrebbe avere ripercussioni negative sulla psiche del preadolescente. Dal momento che lui è molto intelligente, non può che essersi trattato di una distrazione. Ma potrebbe anche darsi che l'insegnante non provi un'eccessiva simpatia per lui. Caso mai l'anno seguente si potrebbe cambiare istituto. Intanto però è bene consolare il ragazzo; interviene la nonna e gli propone di guardare assieme un poco di televisione. Girando per i canali, trovano un'intervista a ragazzini dell'età del nipotino e si fermano su quel canale. Inquadrano un ragazzino

nel suo tugurio si è svegliato all'improvviso; ha visto i topi che gli giravano sul corpo. Afferma che ieri era riuscito a trovare qualcosa da mangiare nel bidone della spazzatura davanti al grande albergo del centro. Sperava di avere la medesima fortuna oggi. Il nipotino ascolta e si commuove, ma la nonna scatta e spegne il televisore. A tutto c'è un limite! Come possono permettersi di turbare la coscienza di fanciulli ancora in formazione con simili immagini, che creano nei minori terribili complessi? Accompagna il nipote a letto, gli rimbecca le coperte, lo bacia e gli sussurra con amore: «Non ci pensare, sono fotomontaggi a scopo di propaganda politica. Sabato pomeriggio e domenica andiamo a fare una bellissima gita sulle Dolomiti; vedrai come ci divertiremo! Pregha la Madonna che ci faccia trovare due giornate di bel tempo».

LIONS E CARITAS

Una raccolta solidale

Una tonnellata di beni primari raccolti, qualche settimana fa, a beneficio delle famiglie e persone più fragili della comunità. L'iniziativa si è tenuta sabato 18 marzo, tutto il giorno, presso il supermercato Eurospar della Madonna ed è stata promossa dal Lions Club Modena in collaborazione con Caritas diocesana. Tra gli alimenti raccolti ci sono: pasta, olio, legumi, biscotti e altri beni alimentari, oltre a beni primari come: pannolini, prodotti per l'infanzia e per l'igiene personale. I beni raccolti sono stati stoccati presso il Magazzino alimentare diocesano di via Frignani e nella Parrocchia della Madonna. Saranno distribuiti, attraverso le Caritas parrocchiali, alle famiglie seguite dai volontari.

Liberazione, le iniziative nel 78° anniversario

Anche quest'anno, Modena si prepara a celebrare l'anniversario della Liberazione. Tra le iniziative finalizzate a ricordare l'appuntamento storico, si terrà una Messa presieduta dall'arcivescovo Castellucci martedì, 25 aprile, in Duomo. La celebrazione inizierà alle 10 e sarà seguita dal tradizionale corteo della banda cittadina Ferri con l'omaggio al Sacario della Ghirlandina. La giornata proseguirà con la manifestazione delle 11.30 in piazza Grande a cui prenderà parte don Luigi Ciotti, presidente di Libera e fondatore del Gruppo Abele, insieme alle autorità comunali. Altri gesti commemorativi si sono tenuti ieri, con la deposizione delle corone, da parte delle autorità, al Famedio del cimitero di San Cataldo, oltre ai momenti commemorativi al Sacario della Ghirlandina, alla lapide della Medaglia d'oro al valor militare nel Palazzo comunale e, infine, alla lapide in ricordo di Mario Allegretti nell'atrio dell'Ateneo.

La testimonianza di Suor Isabella in partenza verso il convento di Scutari. Il monastero, gestito in passato dai francescani, ospiterà una nuova tappa della sua vita consacrata

Una missione in partenza verso il cuore dell'Albania

La clarissa ha incontrato i giovani del Centro missionario

DI PIETRO BARANI

Alla fine del mese di aprile, Isabella, suora di clausura nel monastero di Fanano, partirà come missionaria per il convento di Scutari, in Albania. La sua scelta fa nascere tanti interrogativi. Perché partire come missionaria, se, di fatto, si tratta «semplicemente» di spostarsi da una clausura all'altra? La vita di una clarissa non si riduce alla preghiera, rendendo indifferente il luogo in cui nel concreto ci si trova? Carichi di queste ed altre domande, noi giovani del centro missionario siamo partiti per Fanano, per ascoltare direttamente da lei le risposte. Isabella ce le ha fornite con il suo stile, mescolando parole semplici, risate di gusto, riflessioni germogliate nel tempo, motivazioni custodite nel cuore e condivise con le sue sorelle. Perché una clarissa parte per la missione? Siamo abituati a pensare ai conventi di clausura come luoghi fuori dal tempo e dallo spazio, come rifugi sicuri dal mondo. In realtà, sono sempre radicati in un territorio. Certo, c'è un nucleo originario, che è lo stesso in ogni convento, ma poi ognuno prende fattezze diverse, a seconda di dove è situato. Come suggerisce il mistero dell'incarnazione, «ogni vocazione ha una sua geografia». Anche la preghiera, che è universale, si colora delle storie, delle vite che la attraversano. Questa inculturazione si vede pure nel concreto: l'abito delle clarisse di Scutari è lievemente diverso, per evitare di confondersi con l'abito



I giovani del Centro missionario in visita a Fanano

tradizionale delle donne musulmane, così come sono diversi gli spazi, perché le grate che siamo abituati a vedere in Italia rievocerebbero le sbarre delle prigioni del regime comunista, che ha dominato l'Albania fino agli anni novanta. E perché proprio in Albania? Per rispondere a questa seconda domanda, bisogna conoscere la storia del luogo in cui sorge il convento delle clarisse di Scutari. Il monastero era dei frati francescani, ma fu sequestrato durante gli anni del comunismo, per trasformarlo in una prigione. Lì, le vittime del regime venivano torturate e processate sommariamente, prima di essere fucilate o spedite nei campi di

lavoro. Un luogo carico di sofferenza e di violenza, che però racconta anche storie di solidarietà, di fedeltà, di comunione tra religioni diverse – nelle celle si trovano ancora i graffiti raffiguranti mezzelune e croci, di moschee e di chiese – nella preghiera, nella resilienza, nella morte. Oggi il luogo è abitato dalle clarisse, che pregano e vivono semplicemente, volendosi bene. «La piccola e luminosa testimonianza delle sorelle è questo: che è possibile stare insieme, anche tra culture diverse, e volersi bene». Dopo cinquant'anni di presenza del regime comunista il popolo albanese si risveglia oggi come

da un coma. E la fase di riabilitazione è ancora lunga, perché tanti sono i conflitti e le ferite ancora aperte. Il contributo delle clarisse è un insieme di amicizia, vicinanza e preghiera. Isabella ha incontrato queste storie prima nelle parole di un frate, poi di persona, recandosi in Albania per un'esperienza di un anno. L'impatto con questa sofferenza non l'ha allontanata, ma l'ha piuttosto avvicinata. E non si tratta di compassione a basso prezzo, paternalistica. Piuttosto, con le sue parole, «mi sento scalcagnata anche io, tutte le cose che ho visto lì me le sento dentro anch'io: la miseria, l'indolenza, le tante contraddizioni che ci sono e

contemporaneamente le tante cose molto belle. Non c'era nulla che mi stupisse. Dovunque andassi mi sentivo proprio a casa: mi sembravano posti che avevo già visto, che mi portavo dentro». In qualche modo, le storie del popolo albanese – le sofferenze, le morti, le risurrezioni – erano già seminate nel cuore di Isabella, la attraversavano, al punto da potercisi specchiare, persino riconoscere. E questo ha davvero qualcosa di miracoloso, se vivi da vent'anni in un convento disperso nell'Appennino modenese. Ma Dio è così: sa seminare sogni nel cuore in modo totalmente inaspettato.

LUIA GUIDOTTI

«Vite in dono al servizio degli ultimi»

L'immagine sul palco del Centro Culturale G. Alberione mercoledì scorso era la foto, sorridente, di Luisa Guidotti Mistrali (1932 - 1979), medico missionaria in Zimbabwe, dove venne uccisa nel 1979. Guidotti è sepolta nel Duomo di Modena e ora venerabile, per le sue virtù eroiche. Durante la serata, grazie al Soroptimist Club di Modena, a Progetto casa aperta Odv e all'Associazione femminile medico missionaria (Afmm), è stato presentato il video «Il seme che muore porta frutto»: il documentario, sul canale YouTube dell'arcidiocesi, racconta in tre puntate l'eredità di Luisa, testimoniata anche dall'arcivescovo Erio Castellucci. È stato inoltre presentato il Progetto «RicAmiamo», proposto da Progetto casa aperta Odv con l'Ajmm e finanziato dal Soroptimist Club; l'obiettivo è di trasformare container, abbandonati presso il St. Albert Hospital in Zimbabwe, in laboratori di sartoria ove donne vittime di violenza, potranno imparare un mestiere. Sono intervenute nella serata: Giovanna Gioveti, Presidente Soroptimist Club Modena; Carlo Santini, Presidente di Progetto Casa Aperta Odv con Maria Laura Guidotti e la mia persona. È intervenuta inoltre Fiorella Balli, già Direttore di Pediatria del Policlinico, che ha parlato anche a nome di Ilaria Mariotti, pediatra. È stato come far tornare a casa Luisa in San Domenico, da dove sono nate amicizie straordinarie, tra le quali: Lucia Orsetti e Giulio Gagliani fondatore di Progetto casa aperta per aiutare missionari, come padre Giorgio e poi altri nel tempo. Presenti anche giovani universitari, coinvolti da Don Giovanni Vitale. Questa, come altre iniziative diocesane, sono veri e propri «ricami» nel tempo e la nostra risposta da Modena alla Lettera Laudato si' di Papa Francesco. L'invito finale è stato quello di proseguire insieme questa bella storia di amicizia e cooperazione con il sorriso di Luisa.

Giorgia Sereni

PARTNER

TERRACIELO
FUNERAL HOME

Rispetto · Professionalità · Convenienza

SIMONNI

ONORANZE FUNEBRI

336 507 241
059 340 449

Modena via G. Guarini 189/A
Modena via Emilia Est
ang. Strada Saliceto Panaro
Bomperto piazza G. Matteotti 36
di fianco al Municipio

«Un tesoro di storia e cultura»

Completato l'intervento edilizio e di ampliamento dei Musei

Ieri pomeriggio i Musei del Duomo hanno accolto una prima visita guidata a seguito del completamento dei lavori per il piano di ampliamento. Alle collezioni preesistenti, che sono state risistemate e ampliate, si sono aggiunti nuovi spazi. Questi ultimi offriranno ai visitatori contenuti multimediali e interattivi, mostre temporanee e laboratori didattici per bambini. Il progetto è stato promosso nel 2018 da una convenzione intercorsa tra l'arcidiocesi di Modena-Nonantola, il Comune e il Ministero di Giustizia. Gli interventi hanno preso il via nel 2021. L'intervento edilizio, del valore di 800mila euro, è stato finanziato da Unicredit, Fondazione di Modena e Unesco. Il progetto è stato realizzato con la finalità di valorizzare il patrimonio artistico e culturale della Cattedrale, definita dall'arcivescovo Castellucci «un Museo a cielo aperto» e anche un luogo «parlante»: «soprattutto per il credente che lo vive come un luogo interattivo».



A sinistra, scorcio delle celebri 'Metope' del Museo lapidario, sculture romaniche con figure mostruose già presenti sulla copertura della Cattedrale



A sinistra, Croce seicentesca del corredo d'altare in argento acquistato dal Capitolo nel XIX secolo, proveniente dalla chiesa di San Biagio



Le nuove sale espositive aggiungono, alla tradizione, strumenti digitali. Il modellino del Duomo sarà accompagnato da un tavolo interattivo che ne racconta la storia



A sinistra, l'arcivescovo Castellucci e altri partecipanti interagiscono con la tavola dedicata alle linee del tempo. Queste ultime sono volte a facilitare la conoscenza della storia della Cattedrale



A sinistra, in scorcio, le Apparizioni del Risorto. Serie di tele di Bernardino Cervi già nell'altare della Risurrezione in Duomo

Nuova sala espositiva dedicata alle proiezioni. Lo spazio offrirà, ai visitatori, approfondimenti sul patrimonio artistico dei Musei

L'utilizzo di strumenti digitali sarà uno degli aspetti più importanti dell'opera di ampliamento. Installazioni interattive e laboratori didattici saranno disponibili ai visitatori



Per l'arcivescovo Castellucci, l'ampliamento dei Musei del Duomo è un'occasione per valorizzare «la Domus Civitatis, ideata e costruita dai cittadini di Modena»



A sinistra, il famoso dipinto di san Geminiano realizzato da Bartolomeo Schedoni (1606). A destra, la presentazione del progetto tenutasi presso la sala Calandra. Foto: A. Fiocchi



Patrimonio che unisce Chiesa e città

Nuovi spazi si aggiungono ai luoghi che custodiscono il patrimonio culturale diocesano. Patrimonio che conterà su nuovi strumenti digitali e interattivi volti a raccontarne la storia, rendendola accessibile ai visitatori che, di anno in anno, si recano in Duomo. Una meta raggiunta grazie al lavoro di rete che, dal 2018, ha coinvolto l'Arcidiocesi, il Comune di Modena e il Ministero di Giustizia, comproprietario degli spazi. Il progetto, dal valore di 800mila euro, è stato finanziato da Unicredit, Fondazione di Modena e Unesco. Il completamento dei lavori è stato annunciato nel pomeriggio di giovedì scorso nella Sala Calandra, presso la sede dell'Unicredit. A

presentarne i dettagli sono stati l'arcivescovo Erio Castellucci, il presidente di Unicredit Pier Carlo Padoan, il presidente della Fondazione di Modena, Paolo Cavicchioni, il vicesindaco Bortolamasi ed Elena Silvestri, progettista dei lavori di ampliamento dei Musei del Duomo. Per l'arcivescovo Castellucci: «Questo progetto ci aiuta a riproporre il concetto di bellezza: parola rara in un anno segnato da crisi che si sovrappongono e dalla conseguente fatica di immaginare un orizzonte di futuro». «E bellezza non vuol dire fuga dai problemi - prosegue l'arcivescovo - ma è una risorsa che ci aiuta a vivere la realtà di tutti i giorni». «Si tratta di un'esperienza artistica e cristiana - aggiunge Castellucci -

che trova nel Duomo di Modena una casa vissuta: soprattutto per il credente, che lo vive come luogo 'interattivo': la liturgia che vi si celebra lo rende una casa abitata e non un semplice monumento da ammirare». «È quindi la Domus Clari Geminiani, ma è anche e soprattutto la Domus Civitatis - sottolinea l'arcivescovo - ideata e costruita dai cittadini di Modena, con il consenso del clero e delle milizie - come recita la Relatio scritta in occasione della fondazione - per accogliere le spoglie del protettore, ma anche per essere un punto di riferimento: un luogo che parla alla Chiesa e alla città». Secondo Pier Carlo Padoan: «Con l'ampliamento dei Musei del Duomo si valorizza un bene artistico di

enorme pregio, che abbiamo contribuito a trasformare in capitale territoriale, funzionale all'amplificazione di coesione interna e identità della comunità». «È questo è importante - prosegue Padoan - perché le crisi che stiamo vivendo non hanno a che fare soltanto con elementi economici e materiali, ma toccano, nel profondo, il tessuto sociale delle nostre comunità». Per Padoan, «Grazie al supporto della tecnologia, i Musei potranno preservare la memoria per aiutarci a costruire un futuro migliore e più consapevole».

Siamo felici di questo risultato che conferma la valenza della sinergia con le istituzioni e gli stakeholders modenesi e il continuo impegno di Unicredit, su più fronti, a sostegno del territorio e delle sue persone». Per il presidente della Fondazione di Modena Cavicchioni: «I Musei del Duomo rinnovati ed espansi offrono alla comunità, e ai tanti turisti che ogni anno visitano il nostro sito Unesco, una preziosa occasione di riscoprire il Duomo, il monumento più importante della città, e i valori che esprime attraverso punti di vista inediti». Si tratta, secondo il vicesindaco Bortolamasi, di «un ulteriore salto di qualità per il sito Unesco e per il patrimonio culturale della città, consentendo di apprezzarne ancora meglio la ricchezza e la bellezza che offre a cittadini e turisti».



Paramenti liturgici, argenti e dipinti del museo. Al centro, dettaglio di un ricamo del '700. A destra, don Erio Castellucci e il vicario generale Gazzetti



La Filarmonica della Scala in concerto nella Cattedrale: una festa aperta a tutti

segue da pagina 1

«L'acustica però tende a migliorare con la presenza del pubblico, che mitiga l'acustica e il possibile riverbero degli strumenti» afferma Cottalasso. «È questa sera c'è stata una partecipazione importante da parte del pubblico - prosegue il vicedirettore della Filarmonica - non soltanto in termini numerici, ma anche qualitativi e di coinvolgimento emotivo». Per Cottalasso, tale coinvolgimento rappresenta «un segnale importante, che dimostra che l'interesse per la musica classica è ancora vivo». Il concerto, a ingresso libero, ha contato sulla presenza dei musicisti: Marco Zoni (flauto), Fabrizio Meloni (clarinetto), Francesco De Angelis (violino), Sandro Laffranchini (violoncello). «Dietro a ogni esibizione - racconta Cottalasso - c'è un lavoro enorme: ci vogliono tante ore di studio per affinare i ritmi e i tempi. L'esito di questa

Il concerto per i Musei del Duomo è stato animato dalle composizioni di Wolfgang Amadeus Mozart

sera non può che darci soddisfazione». «In queste occasioni, il protagonismo è diffuso: ogni strumento conta; ognuno di noi è chiamato a fare la sua parte e seguire, con cura, le orme dei classici» afferma Cottalasso riferendosi a Mozart, il cui repertorio comporta «un viaggio nel tempo: sia perché lo si studia da piccoli, sia per la sua storia che esso rappresenta». «È un viaggio nel tempo anche la visita in una città come questa - prosegue Cottalasso, riferendosi a Modena - così così ben preservata, curata e isolata, almeno esteticamente, dal mondo odierno che è tutto velocità, web». «Questo tipo di città interpella l'anima di ogni musicista: andando per le strade, viene da parlare piano, per rispetto alla bellezza che noi vediamo» conclude Cottalasso, che siede, da quindici anni, nel consiglio di amministrazione della Filarmonica. Quest'ultima si è costituita associazione nel 1986: tre anni dopo la sua prima esibizione, il 25 gennaio 1982. (E.T.)



Il concerto della Filarmonica della Scala in Duomo

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Ciao a tutti, oggi desideriamo condividere con voi una esperienza che ci è capitata da poco. Immaginiamo che vi sia già capitato di avere progetti chiari e puntuali per una giornata di lavoro e poi di dovervi adattare agli stravolgimenti che gli eventi inevitabilmente portano. Venerdì scorso è stato proprio un giorno così! Avevamo programmato la giornata con alcune visite alle famiglie e qualche incontro con i ragazzini di terza media. Il tutto sarebbe dovuto terminare per le ore 17, momento in cui avremmo potuto fermarci un attimo per gli impegni personali. Ignare della provvidenza di Dio, suoniamo l'ultimo campanello della giornata e da quel momento possiamo testimoniare che si è realizzato il versetto del profeta Isaia: «I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie» (Is 55, 8). Cosa è successo realmente? L'ultima famiglia che ci attendeva per le ore cinque pomeridiane, con una accoglienza meravigliosa, aveva preso l'iniziativa, a nostra insaputa, di avvisare i vicini del suo condominio che saremmo passate per la visita alla loro famiglia e, dopo aver parlato a lungo con queste persone deliziose, ci si è aperto davanti un vero universo. Appena salutati, altre famiglie dal pianerottolo ci attendevano invitandoci ad entrare e così, una dopo l'altra, di famiglia in famiglia siamo riuscite ad "entrare" nella loro casa e nella conoscenza di un tratto del loro cammino. Quante storie di meraviglia e di dolore si sono intrecciate in quelle ore trascorse insieme! Si sono alternati sorrisi e lacrime, pensieri e racconti, abbracci salutari, preghiere e grida di dolore. Il tutto così sacro e gravido di fiducia e

Un incontro che cambia i progetti

confidenza, di gratitudine e di ascolto. Stordite da questi incontri che urlavano il bisogno di comunione e di compagnia, ci siamo rese conto che la benedizione del Signore ci è proprio venuta incontro. Mentre scriviamo queste righe ci verrebbe da dire: «Per fortuna, Signore, le tue vie non sono le nostre!» Pensate a cosa può accadere quando una persona pensa al bene degli altri: se "la famiglia delle ore 17" non avesse pensato di condividere con gli altri una semplice visita, noi saremmo rimaste private di quegli incontri, di quei visi, di quelle storie sacre. La vera visita l'abbiamo ricevuta noi! Ciò che impressiona di più è la fiducia che ci è stata donata gratuitamente da persone che nemmeno avremmo conosciuto. Davvero i pensieri del Signore sono fecondi se noi ci lasciamo sorprendere dalle sue vie.

Una cena conviviale che ha coinvolto una trentina di persone, tra operatori e ospiti del Centro Papa Francesco di Via dei Servi 18. L'iniziativa si è tenuta lo scorso sabato, 15 aprile, ed è stata promossa dalle partecipanti di *Intrecci comunitari*: progetto interamente al femminile, nato con l'obiettivo di promuovere spazi di socializzazione tra culture e realtà differenti. Al centro della tavola: datteri e altri cibi che contraddistinguono l'*Iftar*: pasto con cui le persone di fede islamica interrompono i digiuni che contraddistinguono il

Ospiti e operatori di Caritas diocesana riuniti per condividere un pasto serale

Una cena conviviale che ha coinvolto una trentina di persone, tra operatori e ospiti del Centro Papa Francesco di Via dei Servi 18. L'iniziativa si è tenuta lo scorso sabato, 15 aprile, ed è stata promossa dalle partecipanti di *Intrecci comunitari*: progetto interamente al femminile, nato con l'obiettivo di promuovere spazi di socializzazione tra culture e realtà differenti. Al centro della tavola: datteri e altri cibi che contraddistinguono l'*Iftar*: pasto con cui le persone di fede islamica interrompono i digiuni che contraddistinguono il



Iftar, pasto serale

Ramadan, tempo di astinenza conclusosi lo scorso 20 aprile, con l'*Eid fitr*, che vuol dire Festa di fine digiuno. L'*Iftar* viene consumato dopo il tramonto. Per i promotori dell'iniziativa: «Si tratta di dare continuità a una tradizione che ci interpella, ci invita alla riflessione e ci

esorta alla misericordia». «È consuetudine - proseguono i promotori - che, negli ultimi giorni del Ramadan, le persone di fede musulmana versino lo *Zakat Al Fitr*. Un'offerta che consiste nella condivisione del cibo con il prossimo e, in particolare modo, con i più bisognosi». Come affermato dall'arcivescovo Castellucci in una lettera, lo scorso anno, alle comunità musulmane, «queste occasioni sono utili per crescere nella conoscenza reciproca, essendo questi mesi dedicati alla purificazione, ad un rapporto più intenso con Dio e alla condivisione caritatevole».

A San Giovanni Evangelista è in corso un cammino di dialogo con il territorio. Don Gavioli: «Si tratta di coinvolgere in modo più ampio possibile la base dei fedeli»

La carità è la via per restare Chiesa

Una parrocchia che vive la bellezza del confronto aprendosi a prospettive diverse

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«Chi vive questo territorio lo percepisce in maniera molto diversa da come viene rappresentato nei mezzi di comunicazione. È un luogo ricco di potenzialità» dichiara don Graziano Gavioli, parroco di San Giovanni Evangelista, in riferimento alla Crocetta: territorio sensibile alle crisi che scuotono il nostro tempo, così come alla compresenza di persone da culture e provenienze differenti chiamate a convivere nello stesso territorio. Questi elementi di complessità lo rendono virtuoso e difficile al tempo stesso; terra di missione per una comunità che ha fatto della diversità e dell'ospitalità i propri criteri pastorali. Per don Gavioli: «Si tratta di coinvolgere in modo più ampio possibile la base dei fedeli». «Per dare un volto all'azione della nostra parrocchia - prosegue don Graziano - ci siamo organizzati in commissioni pastorali. Le commissioni sono animate dai membri del consiglio pastorale e devono includere persone con visioni differenti al fine di arricchire l'orizzonte della nostra parrocchia». «Qui abbiamo una traduzione operativa della diversità - commenta don Gavioli - che, se accompagnata dalla complementarietà, può far nascere iniziative volte a costruire legami di amicizia, stima reciproca e disponibilità ad approfondire le relazioni». Un paziente dialogo che ha coinvolto gruppi sociali differenti. «C'è anche una commissione che lavora con il territorio e altre comunità, coinvolgendo regolarmente persone di fede ortodossa, evangelica e musulmana con le quali cerchiamo di costruire una costante collaborazione». «La nostra idea, per essere Chiesa», racconta don Gavioli - è di aprirci all'incontro con le diverse sensibilità e visioni in modo cattolico, cioè universale». Secondo don Gavioli: «Questo tipo di coinvolgimento richiede tempo,

forse generazioni, ma aiuta la nostra comunità ad acquisire più coscienza di sé e di quella che sarà la parrocchia del futuro». «Immagino - prosegue don Gavioli - che il mio successore non avrà solo questa parrocchia. Occorre pertanto aiutare le persone a dare continuità a questo cammino, ad assumere corresponsabilità nella pastorale e uno stile comune».

Lo stile comunitario adottato a San Giovanni Evangelista trae ispirazione dall'esperienza missionaria vissuta da don Gavioli a Manila: «Ero in una parrocchia molto complessa e numerosa, i laici avevano imparato a rivestire un ruolo chiave, sia nel coordinamento che nel discernimento pastorale e non soltanto nell'esecuzione». «La missione nelle baraccopoli è stata appassionante ma estrema - racconta don Gavioli - leggere il Vangelo in quei luoghi, con persone che spesso morivano per malattie e mancato accesso agli ospedali, mi ha fatto aprire gli occhi sulla fragilità come condizione che attraversa la nostra umanità». Al suo rientro, nel 2019, don Graziano Gavioli è diventato parroco di San Giovanni Evangelista: «Da allora ho lavorato a stretto contatto con il consiglio pastorale in un percorso animato dal Magistero di papa Francesco, così come dalle riflessioni dell'arcivescovo Castellucci». «L'intero percorso - aggiunge don Gavioli, riferendosi alla nascita delle commissioni - è attraversato da un interrogativo: "qual'è il sogno di Chiesa che ci viene proposto da papa Francesco e dai nostri pastori?". «E man mano che andiamo avanti, realizziamo come ciò che veramente dev'essere comune e segno di carità sta nell'essenziale; su tutto il resto ci sia sempre la carità, che permette la comunione, come diceva sant'Agostino». Per don Gavioli: «È la carità, a tutti i livelli, l'unica via per continuare a vivere come Chiesa e rinnovarci, anziché implodere. I segni dei tempi ci sono: siamo circondati da comunità migranti che rivolgono lo sguardo verso Dio. Alcuni lo chiamano in modo diverso, ma si rivolgono a lui. E lo fanno più di molti». «I frutti di questo percorso comunitario si vedranno nelle prossime generazioni. La mia speranza è che si inizi, intanto, a dare fiducia a chi ha maturato questa consapevolezza e ha sperimentato la bellezza dell'incontro» conclude don Gavioli.



Una celebrazione presieduta da don Graziano Gavioli a San Giovanni Evangelista

«Qui nessuno fa da spettatore, ma siamo tutti coinvolti»



Un pranzo conviviale in parrocchia

Gabriella Santi, volontaria in parrocchia: «Noi non possiamo dare la casa, né il lavoro, bensì gli strumenti affinché la persona possa agire in autonomia»

«Appena arriva una persona al centro di ascolto, le dico di accomodarsi e cerco di stabilire un dialogo. Non siamo lì per dare o per ricevere, ma per costruire legami comunitari». Così vive Gabriella Santi il suo volontariato a San Giovanni Evangelista. «Ogni mercoledì le persone vengono a ritirare gli alimenti - racconta Santi - e viviamo un momento informale di ritrovo. Poi, ci si incontra su appuntamento al Centro di ascolto: la frequenza degli incontri dipende dal-

le situazioni incontrate». «I bisogni principali sono il lavoro e la casa - prosegue Santi -. Nel caso degli stranieri, c'è anche un problema con la lingua italiana. È un tema su cui sensibilizziamo sempre di più: noi le sproniamo ad apprendere insieme ai loro figli e partecipando ai laboratori in parrocchia». Riferendosi alla gestione dei problemi, Santi dichiara: «Noi non possiamo dare la casa, né il lavoro, bensì gli strumenti affinché la persona possa agire in autonomia. È questo l'aiuto che offriamo». Per Gabriella Santi: «La persona non può essere vista come "assistita", ma come soggetto con cui entrare in relazione: se si entra nelle loro vite, nascono dei legami e si progredisce insieme». Un esercizio di prosimità che rispecchia l'essenza di «una Chiesa aperta, capace di riconoscere i carismi di ciascuno e che sa cogliere il bello in tutte le persone: anche offrendo piccoli servizi». «Una Chiesa - prosegue Santi, rife-

rendosi alla propria comunità - che dà poco a tanti, e non tanto a pochi. Questo fa sì che le persone possano sentirsi accolte, importanti e valorizzate». Raccontando l'attività pastorale della parrocchia, Santi sottolinea: «Qui nessuno fa da spettatore, ma siamo tutti parte di un mosaico di fraternità». Per quanto riguarda il proprio coinvolgimento nel volontariato: «Prima credevo che, con l'età, si arrivasse a un momento in cui ci si ferma. E invece le sfide non finiscono mai. Ho anche compreso che se aspetti di avere un'età o una certa preparazione per fare le cose, non sarai mai pronto. Non arriva mai il momento in cui ci si sente pronti». «Bisogna - prosegue Santi - mettersi in gioco e saper crescere sia nella vita familiare che in quella parrocchiale». «Penso che l'attività di volontariato proceda bene quando si è in linea con il proprio pastore e si ha la stessa visione» conclude Santi.

DAL 1964

Una parrocchia viva e accogliente con lo sguardo posto sulla città

«C'è un elemento di continuità che accompagna la vita in questa parrocchia ed è il senso di missionarietà che accomuna i nostri parroci» commenta il diacono Bruno Chiarabaglio, collaboratore parrocchiale a San Giovanni Evangelista. Per Chiarabaglio: «Questa era una caratteristica di don Giuseppe Barbolini, che fu parroco dal 1964 al 1990». «Dopo - prosegue Chiarabaglio - abbiamo avuto don Andrea Gianelli fino al 1997 e don Dino Zanasi, che restò qui fino al 2019 e lasciò la parrocchia per limiti di età». «Tutti loro - racconta il diacono - hanno mantenuto lo sguardo posto sul territorio e i cambiamenti sociali che si verificavano qui intorno». Si tratta di una spiritualità che si rinnova, secondo Chiarabaglio, e che si traduce nelle differenti iniziative proposte dalla comunità parrocchiale. «Un esempio virtuoso riguarda le visite fatte alle famiglie prima di Pasqua: uno strumento che ci fa rimanere a contatto con il quartiere» conclude Chiarabaglio.

Alla Sacca un pranzo solidale per la Sierra Leone

DI GIORGIO BONINI *

Un pranzo di raccolta fondi a favore del centro di accoglienza di Grafton: una periferia di Freetown in Sierra Leone. L'attività si è svolta domenica scorsa, 16 aprile, nella Parrocchia del Sacro Cuore (Sacca). Nel ringraziare tutti coloro che lo hanno reso possibile, vogliamo sottolineare che è stato un pranzo comunitario, un momento di autentica condivisione, in cui le persone hanno potuto confrontarsi e conoscersi, accomunate dall'obiettivo di sostenere donne e dei bambini che, ancora oggi, subiscono le conseguenze della terribile guerra che ha funestato la Sierra Leone per oltre 15 anni. I ringraziamenti vanno prima di

tutto alla comunità parrocchiale del Sacro Cuore della Sacca, che, nella persona del suo Parroco, don Francesco, ha voluto questa iniziativa. Sono stati coinvolti anche i volontari della parrocchia, che hanno organizzato e preparato il pranzo in spirito di grande disponibilità. La partecipazione dell'ex-parroco don Santino e delle suore della Sacca hanno dato ulteriore valore all'evento. Un ringraziamento per la riuscita del pranzo va poi ai volontari di *Africid* e della comunità nigeriana della Beata Vergine Addolorata. La presenza di rappresentanti di alcune organizzazioni ha dimostrato quanto il progetto stia suscitando particolare attenzione. Abbiamo avuto il piacere di avere con noi i rappresen-

tanti di *Overseas* di Spilamberto e della associazione *Casa Aperta*, che avevano dato un primo contributo per l'avvio dei lavori. Hanno partecipato anche la Caritas parrocchiale Soliera e l'Ufficio Migrantes interdiocesano di Modena-Carpi. Un plauso particolare ai giovani della Parrocchia che, in occasione del pranzo, hanno consegnato i fondi raccolti nei mesi scorsi come segno del proprio impegno solidaristico. Con i fondi raccolti, oltre duemila euro, l'associazione *Africid* è ora in grado di proseguire i lavori a Grafton per la costruzione del centro di accoglienza. In precedenza Caritas Italiana - Area Internazionale, aveva approvato un micro-progetto per la realizzazione del pozzo a servizio del centro di accoglienza

in costruzione. Con questo grande incoraggiamento, dal prossimo 24 aprile, Simon, che è il vero motore dell'associazione e del progetto, tornerà a Freetown e, per alcune settimane, seguirà direttamente lo sviluppo dei lavori per garantire la destinazione dei fondi raccolti. *Africid* è una associazione nata a Modena, iscritta al Registro unico del Terzo settore. È formata da immigrati africani e da modenesi e promuove progetti di sviluppo umano nei paesi di origine. Il suo fondatore, Simon Koroma, di origini sierraleonesi, ha vissuto la guerra civile facendosi poi promotore di iniziative a favore delle fasce più povere della popolazione. Una volta arrivato in Italia, ha continuato il suo impegno coinvolgendo le comunità

africane di Modena. Attualmente lavora nell'accoglienza dei richiedenti asilo e fa parte del consiglio pastorale della Parrocchia del Sacro Cuore. Il Progetto "Solidarietà Sierra Leone Matebeh" è una idea nata cinque anni fa con l'obiettivo di costruire un centro di accoglienza per le mamme e i bambini vittime della guerra e delle sue conseguenze, come lo sono la povertà, l'esclusione e la mancanza dei servizi minimi per la salute e l'istruzione. Il progetto conta sulla collaborazione di due associazioni attive a Grafton: *War Widows for Christ* e *God's will children*, oltre al sostegno della Caritas di Freetown e, in particolare, del direttore Padre Peter Konthe.

* direttore di Migrantes interdiocesana



Il pranzo solidale presso la Sacca

L'iniziativa ha contato sulla collaborazione della comunità parrocchiale e di altre realtà operanti nel territorio

Con l'8xmille si compie una scelta solidale

DI MARCELLO BARBIERI *

Avrete notato più volte, numerose iniziative pastorali e caritative che vengono spesso raccontate menzionando gli aiuti economici ottenuti attraverso l'intervento dei fondi dell'8xmille della Chiesa cattolica. Oppure vi sarete trovati in parrocchia per valutare una ristrutturazione importante, che però eccede le disponibilità economiche della parrocchia e quindi avete dovuto chiedere un aiuto finanziario alla diocesi. Ricorderete gli speciali aiuti economici elargiti dalla Conferenza episcopale italiana in occasione della pandemia o dei terremoti e altre calamità nel mondo. Qualche volta vi sarete chiesti con quali risorse economiche la Chiesa riesce a mantenere una remunerazione mensile a tutti

i 33mila sacerdoti italiani. Senza altro avrete visto gli spot televisivi della Cei che invitano a firmare per la destinazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica. Con la revisione del concordato del 1984, a partire dal 1990 tutti i cittadini possono decidere, attraverso una firma sulla dichiarazione dei redditi, come destinare lo 0,8% del gettito complessivo ai fine Irpef (l'8xmille, ndr.), cioè delle imposte delle persone fisiche. Attualmente si può scegliere tra 13 confessioni religiose e lo Stato italiano. È una grande forma di democrazia che tutti i cittadini possono esercitare. Purtroppo però chi possiede solo redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati non è obbligato a presentare la dichiarazione dei redditi e quindi non esprime la propria scelta. Negli ultimi anni è costantemente aumentata la

percentuale di coloro che non hanno espresso la loro scelta ed è per questo che anche la Chiesa rilancia l'invito a scegliere sempre di firmare sulla dichiarazione dei redditi per la destinazione dell'8xmille. I contribuenti esonerati dall'obbligo di presentazione della dichiarazione possono effettuare la scelta, presentando la Scheda per la scelta della destinazione dell'8 per mille, del 5 per mille e del 2 per mille dell'Irpef, in busta chiusa, allo sportello di un ufficio postale, presso lo studio di un professionista, presso un Caf o direttamente attraverso i servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate. La scheda, allegata in fondo alla Certificazione unica, modello CU, deve riportare la firma entro gli spazi della casella prescelta e in calce alla seconda pagina. La busta deve recare l'indicazione Scheda per le scelte del

la destinazione dell'otto, del cinque e del due per mille dell'Irpef, il codice fiscale, il cognome e nome del contribuente. Alcune delle persone esonerate, forse, appartengono anche alla nostra famiglia e noi potremmo aiutarli a presentare la busta chiusa come indicato dall'Agenzia delle Entrate. Sappiamo che nei prossimi anni gli importi totali del gettito Irpef, a causa delle ripercussioni degli anni di pandemia e della crisi economica, si ridurranno e le quote a disposizione delle diocesi italiane per le esigenze pastorali e caritative non consentiranno la copertura finanziaria nemmeno di tutte le emergenze. Ora è giunto il momento per tutti di farsi carico di ciò che per molti anni è stato valutato appena come una abitudine consolidata. I sacerdoti ne dovranno parlare perché per tutti i fedeli



I fondi 8xmille destinati alle opere di carità

Giunto il tempo della dichiarazione dei redditi, la comunità ecclesiale estende l'invito a firmare, e far firmare, per sostenere l'opera della Chiesa universale

rappresenta una espressione di vicinanza alla vita della Chiesa; i Consigli per gli affari economici dovranno preoccuparsi di pubblicizzare gli interventi che hanno beneficiato del contributo 8xmille e dovranno incaricare qualcuno responsabile di diffondere le scelte operate dalla Chiesa per il sostegno economico, fondate sulla autonomia e sulla corre-

sponsabilità di tutti; ciascuno di noi dovrà ricordarsi di firmare e di far firmare. Perché firmare per l'8xmille alla Chiesa cattolica non è solo una firma, ma è una scelta di solidarietà, di collaborazione, di corresponsabilità.

* incaricato diocesano Servizio promozione al sostegno economico della Chiesa

Un convegno sul ruolo delle parrocchie e della comunità, chiamate "a non dimenticare chi dimentica". Oltre 3 milioni le persone coinvolte, a livello nazionale, nell'assistenza

Demenza e famiglia Per un sostegno attivo

DI MASSIMO MALAGOLI

Capita a tutti di avere la parola giusta proprio sulla punta della lingua, ma non riuscire a ricordarsela. Se diventa però un fenomeno frequente, potrebbe rappresentare un primo e precoce segnale dello sviluppo della demenza e l'inizio di un cammino difficile e lungo, anche per la propria famiglia. Attualmente, a livello nazionale, il numero dei pazienti con demenza è stimato in oltre 1 milione (di cui circa 600.000 con demenza di Alzheimer) e circa 3 milioni sono le persone direttamente o indirettamente coinvolte nella loro assistenza, con conseguenze anche sul piano economico e organizzativo. Ecco perché l'arcidiocesi di Modena-Nonantola e la diocesi di Carpi hanno dedicato il Convegno annuale di approfondimento alla dimensione spirituale della cura e della vita dei pazienti con demenza e delle loro famiglie. Un'occasione per riflettere sull'azione delle comunità parrocchiali a beneficio dei malati e dei familiari. La dimensione spirituale rappresenta la ricerca del senso nell'esperienza umana. La persona è interamente avvolta dalla cura: a livello fisico, psicologico, sociale e spirituale. A tale proposito, occorre informare, aiutare, formare tutte le comunità parrocchiali a partecipare alle iniziative che le istituzioni stanno sviluppando. Tante le comunità amiche che danno servizi per consentire prevenzione e aiuto, coinvolgendo volontari, palestre per la memoria, terapie occupazionali, caffè della memoria. Queste realtà lavorano accanto alla rete dei servizi socio-sanitari nel territorio e in ospedale. Il convegno ha dedicato largo spazio all'ascolto di testimonianze dei responsabili dell'assistenza, di pazienti, familiari e associazioni. Nei loro interventi, il sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli e la direttrice dell'Azienda sanitaria Annamaria Petrini hanno

sottolineato l'importanza del sistema sanitario nazionale. Servizio da salvaguardare perché rappresenta un'eccellenza a livello nazionale per preparazione, impegno e formazione culturale clinica e pratica, che nel rispetto della costituzione pone la persona al centro, non l'interesse del guadagno economico. Abbiamo quindi analizzato il fenomeno della demenza da due prospettive: padre Politi ha raccontato con coraggio la sua esperienza personale di malattia nelle prime fasi mentre Guido Zaccarelli, ha raccontato, in qualità di familiare e caregiver come la malattia si insinua nel contesto familiare, devastando la relazione tra l'ammalato e i familiari.

Sono seguite alcune relazioni di grande spessore culturale e clinico. Paolo Vacondio ha approfondito lo spazio di spiritualità dell'ammalato valorizzando quei segni flebili di continuità che sono perle sempre più rare di ciò che rimane dei ricordi e della propria vita. Ha parlato di spiritualità dei familiari, che trova l'espressione più importante nella dimensione della relazione e dell'amore.

L'incontro ha dato voce a numerose esperienze e testimonianze

Andrea Fabbo, direttore dei servizi sanitari per i problemi cognitivi, ha riportato l'esperienza dei servizi sanitari per i pazienti e le famiglie facendo un excursus sulle fasi della malattia. È fondamentale - ha affermato - che i servizi nascano nell'ottica della salute del paziente capendo quali sono i suoi bisogni insoddisfatti. Spesso alcuni comportamenti che sembrano aggressivi o strani in realtà nascono dai bisogni che il paziente non riesce ad esprimere. Vanda Menon ha offerto una lettura particolare: valorizzare non i problemi, ma la parte sana dell'individuo, le residue competenze che possono migliorare la vita, soprattutto con l'ascolto, aspetto fondamentale per gli operatori. Negli ultimi 70 anni si è sanitarizzata l'assistenza ma si è persa la sapienza dello "stare visivo". L'arcivescovo Erio Castellucci ha concluso l'incontro raccontando una toccante esperienza personale, la malattia della sua mamma: quindici anni di vicinanza e di ascolto. Un banco di prova a tratti pesante, ma che ha riportato alla memoria le dieci guarigioni di Gesù accanto ai familiari. Gesù prendendo per mano i familiari ha riattivato quell'affetto che accompagna l'individuo dalla nascita alla morte e che tutti dobbiamo alle persone ammalate. La demenza è un viaggio che si snoda lungo i sentieri di un tunnel buio e irreversibile. Un cammino pieno di salite faticose e di una lenta e quotidiana perdita di abilità, tra allucinazioni, deliri e disturbi, viottoli dell'esplorazione incessante della qualità più importante per un essere umano: la sua mente. «Non dimenticare chi dimentica»: è questa la una sfida che ci interpella a prendersi cura delle persone affette da ogni tipo di demenza e dei loro familiari. Sta alla comunità togliere il mantello della solitudine e sostituirlo con quello della famiglia e delle persone.



L'arcivescovo Castellucci, il sindaco Muzzarelli e alcuni partecipanti al convegno

a cura di

Mercato del lavoro, l'analisi

Per il mese di aprile 2023 si stima che a fronte di 5.310 assunzioni previste a Modena, 2.697 profili professionali ricercati risultano di difficile reperimento, pari al 50,8%, 3,6 punti percentuali in più rispetto a quella di un anno fa che si attestava al 47,2% (nel 2019 era attorno al 35%). È quanto fotografa un'analisi dell'ufficio studi Lapam Confartigianato elaborando i dati rilevati mensilmente da Unioncamere-Anpal per il Sistema informativo Excel-sior. Le imprese faticano a trovare personale specializzato da inserire all'interno dell'attività. «Una situazione da non sottovalutare per

le nostre aziende - commenta Gilberto Luppi, presidente Lapam Confartigianato - che devono fare i conti una mole di lavoro che, fortunatamente, si sta riprendendo dopo gli anni della pandemia e dei rincari, ma che rischia di rimanere in stand by proprio a causa della carenza di personale». Come illustra l'analisi dell'ufficio studi Lapam Confartigianato, nel territorio modenese i lavoratori più difficili da reperire sono operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni (non si trovano nell'81,2% dei casi), operai specializzati addetti alle costruzioni e mantenimento di strutture edili (71,8%)

e operai addetti a macchine automatiche e semiautomatiche per lavorazioni metalliche e prodotti minerali (71,8%). Tra le cause di questo mismatch, sicuramente vi è la crisi demografica: secondo le stime, nei prossimi 30 anni la popolazione italiana in età da lavoro in Emilia-Romagna registrerà un -13,3%. Focalizzandoci sull'area modenese, a livello provinciale la popolazione complessivamente è aumentata in 10 anni dell'1,2%, ma la fascia 15-34enni si ferma a un +0,4%. Nel 2022 le micro e piccole imprese modenese con meno di 50 dipendenti hanno contribuito per oltre la metà (il 57,9%) alla



domanda di entrate previste in provincia, pari a 44.550 unità. Sono difficili da reperire per le MPI di Modena il 46,1% delle entrate previste, quota superiore rispetto al 45,3% osservato per il totale delle imprese, ed equivalenti a 20.540 lavoratori, che rappresentano il 58,9% delle entrate giudicate difficili da trovare da parte di tutte le imprese con dipendenti. «Chiediamo al Governo di intervenire - conclude il presidente Luppi - per favorire la riduzione tra la domanda e l'offerta di lavoro serve incentivare e aiutare l'imprenditore ad assumere».

CORDOGLIO

L'ultimo saluto a Paolo Caffarri



Paolo Caffarri

Paolo Caffarri tre anni fa si è avviato sul sentiero del tempo senza fine. Un'esperienza nuova per chi come lui ha fatto della sua vita dono verso gli altri: i ragazzi a cui ha strappato un sorriso con gli spettacoli musicali nella scuola Buon Pastore, i piccoli ammalati oncologici per i quali con gli amici di sempre - Andrea, Alberto e Massimo - portava «un raggio che potesse attraversare le finestre buie e dare luce al loro difficile cammino». Da attore è divenuto spettatore ed insegnante per quattordici anni alle scuole Lanfranco nei laboratori di musical scenografia ma sempre con l'attenzione rivolta ai ragazzi più difficili, quelli che stavano in disparte, gli ultimi. Raccontava la propria vita, con gli affanni di sempre, quelli dai quali sembrava non riuscire a liberarsi mai; ma lui spalancava l'infinito del futuro con sua gioia di vivere. Vita e speranza le quali avevano il potere di scacciare gli affanni, infondere serenità e trasmettere la certezza che, se avessimo seguito il sogno, come un bimbo l'aquilone, non ci avrebbe delusi. Malgrado la malattia terribile che lo aveva «incatenato», Paolo non perdeva la speranza e la sua attenzione rimaneva proiettata verso i ragazzi della scuola e i progetti futuri. Di Paolo possiamo ricordare la passione, la sincerità come melodia di vita, l'amicizia vera, diretta, brusca a volte, quasi antica. Amicizia di altri tempi, tempi nei quali non si aveva paura della sincerità. Ora mancano la sua voce, il suo sguardo, la sua anima, il suo cuore ma soprattutto, le sue parole. Abbiamo ancora bisogno di dirci alcune parole: quelle che restano per sempre lì, come un segreto da spartire. Parole a cui nessun silenzio sarà in grado di dare risonanza. Perché nessun silenzio è come la voce. La vita di Paolo è stata un mistero di bellezza, poesia, gioia, speranza e amore verso gli altri. Soprattutto verso sua figlia Bianca, la sua adorabile consorte Anna Maria e i suoi genitori che ha accudito con un amore fino all'ultimo. Grazie: da parte di tutti coloro che hai incontrato e che hanno avuto il dono di conoscerti.

Massimo Malagoli

termoidraulica

boni & zini

Da 50 anni rendiamo confortevoli e sostenibili le case di Modena

Per info inquadra qui:

www.boniezini.it - Tel: 0598 20654

In cammino con il Vangelo

III domenica di Pasqua - 23/4/2022 - At 2, 14, 22-33; Sal 15; 1 Pt 1, 17-21; Lc 24, 13-35 di Giorgia Pelati

Oggi l'evangelista Luca ci accompagna ad Emmaus. Un piccolo villaggio che si trova a 60 stadi (per noi 11 chilometri) da Gerusalemme. Seguiamo i due discepoli che si recano ad Emmaus proprio nello stesso giorno in cui Pietro, corso al sepolcro in cui era stato deposto Gesù: «vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto». (Lc 24,12). Nel giorno della risurrezione camminiamo insieme a questi due discepoli verso Emmaus, che in ebraico ha il significato di «sorgente calda». È bello che Luca ci indichi il nome del villaggio, perché ci indica una meta, un luogo che, a partire dal suo nome, è preludio di qualcosa di importante. Seguiamo questi due discepoli, dunque, e ascoltiamo in silenzio i loro discorsi su «tutto quello che era accaduto» (Lc 24,13). Chissà il loro smarrimento, vedendo il maestro morire sulla croce, ascoltando dalle donne che il suo corpo, però, il giorno dopo non era più nel sepolcro. Forse il loro allontanarsi da Gerusalemme è proprio in mezzo a delusione, incredulità, sconforto, incapacità di darsi spiegazioni. Mentre discutono tra loro Gesù si accosta nel cammino, ma non riconosce a riconoscerlo con i loro occhi. Forse ha un aspetto diverso? Forse non riescono a riconoscerne i lineamenti? Forse è soltanto «uno che gli assomiglia»? Forse i loro occhi sono ancora ciechi? Gesù comincia a conversare con loro con una domanda spiazzante: «di che cosa state discutendo?». I due non si capacitano che lui non conosca tutto ciò che è accaduto al maestro e profeta. La risposta di Gesù all'incredulità dei due discepoli relativamente ai fatti avvenuti diventa il racconto della storia della salvezza a partire da Mosè. Immaginiamoci allora come il racconto di Gesù avrà attirato l'attenzione della mente e del cuore di quei due discepoli, al punto che sentono accendersi il loro cuore.

Da Gerusalemme a Emmaus Dalla cecità alla luce di Cristo

Ma ancora non capiscono e non lo riconoscono. Eppure qualcosa in loro è accaduto, perché gli chiedono di restare con loro, perché la sera si avvicina. E proprio lì, nell'intimità dell'ultima cena, nella familiarità dello spezzare il pane, nella delicatezza piena di amore dei gesti che fa Gesù, lo riconoscono. Si aprono i loro occhi, come a quel cieco che ha visto la luce

e una vita nuova di fronte a lui. È bastato il gesto dello spezzare il pane a riportare la luce ai due discepoli, un gesto che era rimasto nel loro cuore, che avevano vissuto come gesto d'amore che ha un sapore nuovo e diverso. Gesù sparisce dalla loro vista, ma è in loro. Il verbo che noi traduciamo con «partirono senza indugio» è lo stesso verbo che viene usato per

indicare la risurrezione nel vangelo di Giovanni. Risvegliati, alzati, raddrizzati sulle loro gambe, tornano indietro verso Gerusalemme per annunciare, da risorti, la risurrezione di Gesù. Gesù ci dona la sua risurrezione nel momento in cui spezza il pane con noi e ci dona la sua vita, che è amore, facendoci diventare parte di lui, in Dio. Non sempre i nostri occhi sono capaci di riconoscerlo, ma dona a tutti noi la possibilità, attraverso quel pane e quel corpo d'amore condiviso, di essere testimoni che annunciano la sua risurrezione, nel nostro oggi e nella nostra vita.



La settimana del papa



Papa Francesco durante l'udienza generale tenutasi mercoledì scorso, 19 aprile, in piazza San Pietro

Mai uccidere in nome di Dio I martiri, più numerosi oggi

«Non si deve mai uccidere in nome di Dio, perché siamo tutti fratelli e sorelle». Lo ha annunciato papa Francesco durante la catechesi tenutasi in Piazza San Pietro, nell'Udienza generale di mercoledì scorso. «Insieme si può dare la vita per gli altri - ha proseguito il Pontefice -. Tutti i santi e le sante martiri siano semi di pace e di riconciliazione tra i popoli per un mondo più umano e fraterno, nell'attesa che si manifesti in pienezza il Regno dei cieli, quando Dio sarà tutto in tutti». Pace e riconciliazione che il Santo Padre auspica, rivolgendosi il proprio pensiero allo Yemen: «Una terra da molti anni ferita da una guerra terribile, dimenticata, che ha fatto tanti morti e che ancora oggi fa soffrire tanta gente, specialmente i bambini». «Proprio in questa terra - prosegue papa Francesco - ci sono state luminose testimonianze di fede, come quella delle suore Missionarie della Carità, che hanno dato la vita, ancora oggi, ma vanno avanti». «Ancora oggi esse sono presenti nello Yemen - sottolinea il Pontefice -, dove offrono assistenza ad anziani ammalati e a persone con disabilità. Accolgono tutti, di qualsiasi religione, perché la carità e la fraternità non hanno confini».

Nell'udienza, il Pontefice ha condiviso le testimonianze di Suor Aletta, Suor Zelia e Suor Michael, uccise nel luglio 1998 mentre tornavano da Messa. «Più recentemente - prosegue il papa -, poco dopo l'inizio del conflitto ancora in corso, nel marzo 2016, Suor Anselm, Suor Marguerite, Suor Regnette e Suor Judith sono state uccise insieme ad alcuni laici che le aiutavano nell'opera della carità tra gli ultimi. Sono i martiri del nostro tempo». Il pontefice ha fatto notare che «Tra questi laici uccisi, oltre ai cristiani c'erano fedeli musulmani che lavoravano con le suore». «Ci commuove vedere come la testimonianza del sangue possa accomunare persone di religioni diverse» aggiunge il Santo Padre. Per papa Francesco: «I martiri non vanno visti come eroi che hanno agito individualmente». «Oggi - dichiara papa Francesco - sono tanti i martiri nella Chiesa, tanti, perché per confessare vita cristiana sono cacciati via dalla società o vanno in carcere: sono tanti!». «I martiri, a imitazione di Gesù e con la sua grazia, fanno diventare la violenza di chi rifiuta l'annuncio una occasione suprema di amore, che arriva fino al perdono dei propri aguzzini» conclude il Pontefice.

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

Arcidiocesi di Modena-Nonantola e Diocesi di Carpi

"Quanta fretta... ...ma dove corri?"

(Lc 1, 39-56)

Formazione per oratori, campi e attività pastorali estive

Giovedì 11 maggio
Parrocchia di Campogalliano
Ore 21.00 Serata rivolta ai responsabili e coordinatori

Iscrizioni entro il 5 maggio cliccando su Google modulo o tramite QRcode

Sabato 27 maggio
Città dei Ragazzi, Via Tamburini 96-106 (Mo)
Pomeriggio laboratoriale per tutta l'equipe educativa responsabili, coordinatori, educatori maggiorenni e minorenni

Iscrizioni entro il 19 maggio cliccando su Google modulo o tramite QRcode

In strada per scoprire...
il meraviglioso poliedro

Arcidiocesi di Modena-Nonantola Servizio di Pastorale Giovanile

60a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 2023

Ore 15.00
Ritrovo nel Duomo di Modena e preghiera di inizio pellegrinaggio

Ore 15.15
Partenza verso il Santuario

Ore 19.00
Arrivo a S. Clemente di Bastiglia

Ore 19.30
Cena fraterna (costo 10€)

Ore 21.00
Veglia in Santuario con don Erio Castellucci e don Alberto Gastaldi (direttore Spg (hiavari))

Rito di Ammissione agli ordini Sacri dei seminaristi Marco Andreotti e Sebastian Monteleone

Per giovani over 18

Iscrizioni entro il 24 aprile cliccando su Google form o scannerizzando il QRcode